**BIOGRAFIA**

**Esodo Pratelli**

Esodo Luigi Pratelli (1892 – 1983) nasce a [Lugo](https://it.wikipedia.org/wiki/Lugo_(Italia)) -Ravenna- da padre artigiano e commerciante, appassionato di pittura e di musica e da madre, casalinga creatrice di ricami artistici. Nel 1906 si iscrive al ginnasio e parallelamente frequenta la Scuola Comunale di Disegno e Plastica. Lo stesso anno, vince il concorso “Compagnoni”, una borsa di studio destinata ai giovani di Lugo e si iscrive alla Scuola d’Arte di via Ripetta a Roma dove, l’anno successivo, frequenta l’Accademia di Francia a Villa Medici. Un suo *Paesaggio* è accettato alla 80’ Esposizione Internazionale di Belle Arti della Società Amatori e Cultori, presso il Palazzo delle Esposizioni.

In questi anni tramite il cugino Balilla Pratella frequenta Marinetti e Boccioni.

Nel 1912 si diploma, parte per Parigi, dove conosce Severini, Gleizes, Gris, Delaunay e passando da Milano incontra Carrà e Russolo.

Sono gli anni in cui si avvicina al futurismo, al quale aderisce dal 1913 quando esegue i bozzetti di scene e costumi per *L’aviatore Dro* di Balilla Pratella (in scena dal 1920), la prima progettazione scenografica ufficialmente futurista, definita da Marinetti come “un magnifico scenario futurista, di acque, montagne e rocce”.

Con l’entrata in guerra della Francia (1914), Pratelli ritorna in Italia, dipinge alcune opere futuriste e realizza una serie di ceramiche. Nel 1915 è richiamato alle armi e combatte al fronte fino al 1919, quando viene congedato, e si stabilisce a Milano.

Seguono anni importanti, di successi artistici come l’Esposizione Nazionale alla Permanente di Milano (1922) e personali, si sposa con Elsa Martina, dal loro matrimonio nasce la figlia Lilia (1922) e successivamente il figlio Giuliano (1928).

Il 1923 si costituisce a Milano la Corporazione delle Arti Plastiche, di cui è membro del Direttorio insieme a Carrà, Costantini, Cinotti, Leto Livi, Mazzucotelli, Sinopico e Soffici ed è presente alla II Biennale Romana. L’anno successivo disegna i bozzetti e il manifesto per un’opera lirica di Balilla Pratella, in scena al Teatro Comunale di Bolognae al teatro Dal Verme di Milano.

Dal 1925, si allontana dal futurismo e aderisce al movimento del Novecento Italiano, nel quale sarà pienamente inserito negli anni a venire. Lo stesso anno Pratelli firma con Sironi, Sarfatti, Funi, Carrà e altri esponenti del Sindacato una lettera aperta a Mussolini, con la richiesta di istituire un Consiglio superiore per l’arte moderna, per coordinare le mostre sull’arte recente in Italia e all’estero.

Tra il 1924 e il 1926 è nominato docente e direttore della Scuola d’Arte Applicata del Castello Sforzesco, un prestigioso incarico che terrà fino al 1934. Durante il 1926 firma con Carrà, Franchi, Funi, Marchini, Sironi e Sarfatti, la proposta del Sindacato di formare all’interno della Direzione generale delle Belle Arti una sezione specifica per l’Otto-Novecento, e di istituire un altro organismo, un Consiglio superiore per l’arte moderna, per coordinare le mostre sull’arte recente in Italia e all’estero.

Partecipa alla I Mostra del Novecento Italiano alla Permanente (1926) con *Natura morta invernale, Natura morta* e un *Paesaggio [Varallo Vecchia]*. Carrà, in quel contesto, lo pone tra gli artisti che “sono dei realisti e degli idealisti della materia che si fanno distinguere per la ricerca strutturale e i profondi accordi cromatici.” Si tratta della prima di numerose mostre novecentiste cui Pratelli parteciperà.

Il 1927 è un anno significativo, viene nominato segretario del Sindacato Fascista Belle Arti di Milano ed è presente alla mostra “Italienische Maler”, organizzata alla Kunsthaus di Zurigo da Wilhelm Wartmann con Giovanni Scheiwiller e Margherita Sarfatti.

Di rilievo anche la partecipazione alla Biennale di Brera, ospitata alla Permanente. Le sue opere riscuotono un unanime consenso critico.Scrive Sarfatti: “Esodo Pratelli con due bei nudi di donna *Giulia e Laura* e soprattutto con il *Paese toscano* si mostra risolutamente avviato verso una pittura più libera aperta e spontanea”.

L’artista partecipa in seguito all’“Esposizione d’Arte Italiana in Olanda”, che si tiene allo Stedelijk Museum di Amsterdam. A novembre una giuria formata da Carrà, Tosi e altri, nell’ambito della Biennale di Brera, assegna il Premio Ricci al suo *Paese toscano*, che entra così nelle collezioni dell’Accademia di Brera e, a dicembre, *Giulia e Laura* viene acquisito dal Comune di Milano per la Galleria d’Arte Moderna.

Esodo Pratelli espone per la prima volta alla XVI Biennale di Venezia nel 1928 e viene nominato segretario del Sindacato Fascista Belle Arti di Lombardia. Nel 1929 è a Gallarate alla 4’ Biennale d'arte a Palazzo Broletto e alla II Mostra del Novecento Italiano alla Permanente di Milano con le opere: *Nevicata*; *Nel porto di Genova*; *Metallurgica*. “Esodo Pratelli dipinge con predilezione porti e cantieri: qui le sue ricerche tonali ci riescono più nuove in un paesaggio urbano con dei bianchi di neve e grigi di muri e di cieli” così osserva V. Bucci.

Partecipa alla mostra “Novecento Italiano” di Nizza (1929), curata da Maraini, con *Paesaggio urbano* e *Mattino* e a Barcellona per la sezione italiana dell’Expo Internazionale con *Le acciaierie Ansaldo.*

L’anno successivo, Pratelli stringe amicizia con Guglielmo Usellini, fratello del pittore Gianfilippo e direttore della rivista “L’Arca”; è chiamato a far parte della Commissione Acquisti per la Galleria d’Arte Moderna di Milano con Alpago Novello, Carrà, Conte, Marchini, Paietta, Margherita Sarfatti, Sironi, Wildt.

È presente alla XVII Biennale di Venezia con quattro opere: *Maternità, Georgica, Solitudine, Prime nebbie*. Molti critici notano i suoi lavori, che riscuotono successo, in particolare *Maternità.*

Nel 1931 alla I Quadriennale di Roma, espone *Il sereno a Gigliese* [ma Gignese]; *Vecchio nido*; *Estate*; *Paese felice*, mentre è presente con *Estate* alla Exhibition of Contemporary Italian Painting, organizzata dalla Quadriennale al Museo di Baltimora*.* L’anno seguente, alla III Sindacale Lombarda, dove è parte della Giunta Esecutiva, espone *Miniera del piombo*, *Paesaggio primordiale* e *L’attesa.* Molte le recensioni dei suoi lavori, fra cui quella di Sironi: “Non pochi trattano con uguale passione il paesaggio e la figura. Pratelli è uno di questi. Egli ha ormai raggiunto il pieno vigore e la più ferma padronanza dei suoi mezzi”.

Alla XVIII Biennale di Venezia ha cinque opere in una parete: *La favola del bosco, Friulana, Il Ponte, Verso Nocco, Nel bosco.* Ojetti, per l’occasione, segnala “i boschi e i prati che Esodo Pratelli rende con un colore sempre più ricco e profondo”.

Il 28 ottobre 1932 nel decennale della marcia su Roma si apre a Palazzo delle Esposizioni la Mostra della Rivoluzione Fascista, Pratelli segue la parte artistica di tre sale. In novembre, è sostituito da Mazzucotelli alla guida del Sindacato Fascista Belle Arti di Lombardia.

Nel 1933 porta *Il ponte* e *Verso* *Nocco* alla mostra organizzata da Maraini e dalla Biennale di Venezia al Kunstverein di Monaco di Baviera; espone *La favola del bosco* alla *Moderne italienische Kunst* per la mostra organizzata da Maraini e dalla Biennale di Venezia al Kunstlerhaus di Vienna; alla V Triennale di Milano esegue l’affresco, ora distrutto, *Camminare, costruire, combattere, vincere (Famiglia, Religione, Patria)* nella Galleria della pittura murale ideata da Sironi*.* Margherita Sarfatti nomina la sua “elaborata composizione” tra quelle degli “artisti provetti”.

Durante il 1934 partecipa con *Le comunicanti [Le comunicande], Alberi, Case* alla XIX Biennale di Venezia; allestisce la Sala della guerra Libica alla Mostra dell’Aeronautica al Palazzo dell’Arte di Milano. Firma con una quarantina di artisti fra cui Sironi, Arturo Martini, Campigli, Marini, il *Manifesto* contro il sistema dell’arte basato su mostre e mercato. Prende parte alla Mostra Sindacale dell’Emilia Romagna.

Nel 1935 lascia Milano per tornare a Roma, dove si dedica al cinema come scenografo e regista, abbandonando sia l’insegnamento sia l’attività espositiva. Entra, l’anno successivo, a far parte della Direzione generale della Cinematografia.

Durante il 1939 cura la regia e, con Guglielmo Usellini e Luigi Freddi la sceneggiatura del film *Scandalo per bene,* ispirato a una novella di Matteo Bandello. Nel ’41 gira il film storico *Pia de’ Tolomei* e *Se non son matti non li vogliamo,* tra il ’42 e il ’43 è regista di *A che servono questi quattrini?* con Eduardo e Peppino De Filippo, e sempre del 1943 è il drammatico *Gente dell’aria.*

Siamo nel giugno 1945 quando con Carrà, Sironi, Messina, Vellani Marchi, Carpanetti, Esodo Pratelli è sottoposto a un processo di epurazione, dal quale esce assolto, essendosi occupato nella sua vita soltanto d’arte. L’anno seguente diventa direttore artistico della Cittadella Film di Parma, per cui realizza documentari d’arte su Correggio, Giulio Romano e Mantegna.

Tra il 1948 e il 1950 collabora con l’Enciclopedia Cattolica, dove vengono pubblicate le voci su Cimabue e Giotto e in quel periodo riprende sistematicamente a dipingere.

Nella seconda metà degli anni Cinquanta Aedo Galvani, direttore della Galleria La Fontanella in via del Babuino, lo convince a riprendere l’attività espositiva: il 1956 con una personale, cui seguono altre mostre datate 1961, 1968 e 1970.

Nel 1957 partecipa a una collettiva al Centres des Ars di Cannes. Vince alcuni premi: il Premio Avezzano (1961) e il Premio D’Annunzio a Gardone (1963). È presente alla Biennale d’Arte Romagnola (1975-76), dove vince il Premio del Presidente della Repubblica. Infine, nel 1978 tiene una vasta antologica alla Galleria Agostiniana di Roma.

Esodo Pratelli si spegne a Roma il 4 gennaio 1983.

Sue opere sono custodite in musei nazionali e internazionali, gallerie e collezioni pubbliche e private.